

## Sommario

- 5 La locandina
- 7 Un campiello immerso in una luce irreal...  
di Michele Girardi
- 13 Carlo Vitali  
Chi è «popolare»?
- 35 Federico Fornoni  
Itinerari goldoniani nei libretti otto-novecenteschi
- 51 *Il campiello*: libretto e guida all'opera  
*a cura di* Emanuele Bonomi
- 109 *Il campiello* in breve  
*a cura di* Tarcisio Balbo
- 111 Argomento – Argument – Synopsis – Handlung
- 117 Emanuele Bonomi  
Bibliografia
- 123 *Dall'archivio storico del Teatro La Fenice*  
Wolf-Ferrari: una «calligrafia, manierata e superficiale come una cipria»  
*a cura di* Franco Rossi
- 136 Biografie

## Un campiello immerso in una luce irreale...

Con questo numero dedicato al *Campiello*, «La Fenice prima dell'Opera» fa un ulteriore passo in avanti nella bibliografia dedicata a Ermanno Wolf-Ferrari, dopo le due uscite precedenti dedicate ai *Quattro rusteghi* (2005-2006, 3) e alla *Vedova scaltra* (2007, 2). Tre titoli operistici importanti su altrettanti capolavori teatrali di Carlo Goldoni meritavano una specifica riflessione sul rapporto fra uno dei veneziani imprescindibili per la cultura di tutti i tempi e il teatro musicale seriore. Se ne occupa, nel secondo saggio di questo volume, Federico Fornoni, che traccia un itinerario denso d'interesse: dalla *Locandiera* di Rutini e Artusi (Firenze, carnevale 1800) al *Signor Goldoni* di Melega e Mosca, nel quadro delle celebrazioni del tricentenario della nascita (2007), passando per Malipiero e, naturalmente, per Wolf-Ferrari.

*Nemo propheta in patria*, dice il proverbio: e Venezia non fu prodiga di applausi per il suo concittadino, anzi stroncò in maniera inoppugnabile *Cenerentola*, il suo debutto teatrale (1900), e accolse solo una prima assoluta delle cinque opere tratte da Goldoni (*Gli amanti sposi* nel 1925, dal *Ventaglio*).<sup>1</sup> In compenso ne sfruttò, all'occorrenza, la forte connotazione locale, come nota Giovanni Morelli, anche in questa circostanza acuto osservatore della realtà storica lagunare:

Con il tirare delle prime aure del «rinascimento fascista», a partire dal '22 [...] si profilò un piccolo tentativo di ripresa. Il Comitato cittadino era ancora una volta costituito più da classici «bei nomi» dell'aristocrazia lagunare [...] che non da nuove personalità rappresentative della nuova nazionalità; per pochi anni ancora, senza rinnovare alcunché, il nuovo organo di gestione si adattò a riapplicare, più o meno pari pari, il solito modello della presentazione di opere prese supinamente a prestito dal giro di una o più compagnie impresariali (appena appena guarnendo le stagioni di piccola *routine* con l'aggiunta, di fatto talora non poco impopolare in platea e in galleria, di qualche «novità», più precisamente, quasi sempre di qualche opera di un compositore vivente e possibilmente genio *in loco* – Wolf-Ferrari, Cattozzo, Bianchini). Così che quando si trattò di solennizzare in Fenice, nel 1923, la prima visita veneziana di Mussolini primo ministro, senza attingere ad alcuno dei peraltro molti bazar tematici della

---

<sup>1</sup> Quando il Teatro riaprì nel 1938 Wolf-Ferrari si offese a morte perché la dirigenza non aveva preso in considerazione il suo *Campiello*, e protestò in maniera vibrante negli ambienti ministeriali romani, ma invano (cfr. lettera a Vardanega, 5 marzo 1938, in ADRIANO LUALDI, *Tutti vivi*, Milano, Dall'Oglio, 1955, p. 424). L'opera andò in scena l'anno dopo (si veda in proposito la cronaca dall'Archivio storico di Franco Rossi), ma venne stroncata sulla «Gazzetta di Venezia» (si legga un corposo estratto dell'articolo alle pp. 128-129).

rivoluzione mussoliniana, senza tentare espressioni persuasive degli *appeals* della razza nazionale, senza dimostrare la capacità di Venezia di saper fascistizzare la propria locale, altra *chance* non risulta praticabilmente offrirsi agli ospiti lagunari se non quella del cedimento alla tentazione di esibire e offrire al duce una consuetudinaria passione nazional-vernacola passatella, condensatasi nel giro di non molti anni, sino a un certo grado di sublimità ampiamente recepita (in specie fuori d'Italia, nei teatri austriaci e bavaresi) nella più «riuscita» delle commedie goldoniane di Wolf-Ferrari (*I quattro rusteghi*).<sup>2</sup>

Ma Ermanno Wolf, poi anche Ferrari (affiancò il cognome della madre a quello paterno nel 1895) di patrie ne aveva ben due, e la Germania lo ripagò abbondantemente, fin dal suo primo lavoro goldoniano *Le donne curiose*, che esordì a Monaco di Baviera, tradotto in tedesco col titolo *Die neugierigen Frauen*, nel 1903. Della ricezione del compositore, in particolare nella sua seconda patria, anche in relazione al concetto di «popolare», si occupa nel saggio d'apertura Carlo Vitali, autore di un'importante ricerca storica originale che prende le mosse dalla ricezione di Goldoni negli anni delle dittature.

Rimandiamo il lettore curioso alle pagine seguenti, che mettono in luce alcune valenze, sinora trascurate dalla critica, di quel folclore veneziano che infiora l'arte scenica di Wolf-Ferrari. Un'arte che i pennivendoli del tempo difendevano a spada tratta perché espressione «di uno stile che s'allaccia al più glorioso passato, ma rivissuto in una interiorità profonda e riconoscibile al primo istante». <sup>3</sup> Un'arte in grado di ispirare sentimenti superiori a 'filosofi' come il senese Giulio Cogni, fra i primi a esaltare la svolta razzista del regime, dopo averla precorsa:

Or non è molto, diceva un ascoltatore a una prova del *Campiello* a Roma: «Quanta pace dà questa musica!». «Quanta pace!» è l'espressione esatta. Il pubblico si allietta in essa come calamitato di desiderio, perché cerca sempre qualcosa che pasca interamente il suo animo e lo porti via dalle cure del giorno. Quando le armonie non son buone e non sono pure, subentra un fastidio interiore, come per cose che non stanno insieme. Quando la melodia musicale è soltanto una cosa piacevole, allora il godimento è grasso, e, nonostante la piacevolezza, nell'anima non c'è alcuna pace né armonia.<sup>4</sup>

Michele Girardi

<sup>2</sup> GIOVANNI MORELLI, *La musica*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2002, pp. 2129-2185: 2165-2166.

<sup>3</sup> RAFFAELLO DE RENSIS, *Ermanno Wolf-Ferrari: la sua vita d'artista*, Milano, Treves, 1937, p. 100.

<sup>4</sup> GIULIO COGNI, *Ermanno Wolf-Ferrari uomo*, introduzione biografica a ERMANNO WOLF-FERRARI, *Considerazioni attuali sulla musica*, Siena, Ticci, 1943, p. 11. Cogni scrisse un *Saggio sull'amore come nuovo principio d'immortalità* (Torino, Bocca, 1932) in cui introdusse il pensiero biologico razzista nella cultura e nella scienza italiana. In questo quadro il riferimento a armonie «pure» mi sembra inquietante.

Scheda: 1/1

▸ [Scheda Unimarc](#) ▸ [Scarico Unimarc](#) ▸ [Scheda Marc21](#) ▸ [Scarico Marc21](#)

▸ [Export Endnote](#) ▸ [Export Refworks](#) ▸ [Citazioni](#) ☆ [Aggiungi a preferiti](#) ▸ [Permalink](#)

Livello bibliografico	Periodico
Tipo documento	Testo a stampa
Titolo	<b>La Fenice prima dell'Opera</b>
Numerazione	A.1, n. 0 (nov. 2002)-
Pubblicazione	Venezia : [s.n., 2002]-
Descrizione fisica	v. : ill. ; 24 cm
Note generali	<ul style="list-style-type: none"><li>- Periodicità non determinata</li><li>- Suppl. a "La Fenice : notiziario di informazione musicale e avvenimenti culturali della Fondazione Teatro La Fenice di Venezia"</li></ul>
Numeri	- [ISSN] 2280-8116